

# Nuova Secondaria Ricerca

8

aprile 2016

MARCELLO STROMMILLO (*Docente di filosofia e storia, Napoli*)

La retorica dei corpi: il linguaggio degli adolescenti

TOMASO INVERNIZZI (*Docente di filosofia e scienze umane*)

Una proposta didattica di Filosofia per i Licei: il pensiero di Murray Rothbard all'interno di un percorso sulle idee di Stato

ALESSANDRA MAZZINI (*Università di Bergamo*)

Studium nell'editoria del Novecento. Il significato di un catalogo storico

FRANCESCO MAGNI (*Università di Bergamo*)

Le scuole paritarie e la legge 107/2015

# La retorica dei corpi: il linguaggio degli adolescenti

Marcello Strommillo

Possono le categorie della retorica dirci qualcosa circa i messaggi che gli adolescenti inviano con il loro corpo? Tatuaggi, orecchini, piercings, capigliature, abbigliamento possono essere interpretati con i canoni della retorica? Gli psicologici spiegano il fenomeno dal loro punto di vista; forse anche la retorica potrebbe dire qualcosa circa tale questione? Nelle conclusioni, trattiamo le implicazioni pedagogiche di questo problema e proponiamo lo strumento didattico del S.O.F.E. (Sistema degli obiettivi fondamentali dell'educazione). A nostro giudizio questo strumento didattico, elaborato dal pedagogista spagnolo V. García Hoz, potrebbe favorire nell'allievo lo sviluppo della ragione argomentativa e la cura dell'espressione corporea. L'educatore deve aiutare l'adolescente a scoprire il suo corpo. Il corpo è una dimensione che custodisce un mistero, il mistero della resurrezione.

*Do categories of rhetoric say anything about the messages that adolescents transmit with their bodies? Can Tattoos, earrings, piercings, hair art and clothes be interpreted by means of the canons of rhetoric? Psychologists explain this phenomenon from their point of view; could rhetoric also explain something about this question? Finally, we deal with the pedagogic implications of this problem and we propose the didactic instrument of the S.O.F.E. (System of fundamental objectives of education). According to us, this didactic instrument devised by the Spanish pedagogist V. García Hoz could promote the development of the argued reasoning and the acquisition of bodily expression by adolescents. Teaching must help adolescents to discover their bodies. The body is a dimension that holds a mystery, the mystery of resurrection*

“Che fa l'aria infinita, e quel profondo infinito sereno? Che vuol, dire questa solitudine immensa? Ed io che sono?”

Leopardi

Possono le categorie della retorica dirci qualcosa circa i messaggi che gli adolescenti inviano con il proprio corpo? Di che cosa un adolescente vuole convincere gli altri su di sé, quale immagine vuole che gli altri si formino di lui osservando il suo corpo per come viene da lui esibito? Gli psicologi hanno fornito delle risposte dal loro punto di vista; forse anche la retorica avrebbe qualcosa da dire? Tatuaggi, orecchini, piercing, capigliatura, abbigliamento etc. si possono interpretare con i canoni della retorica? Molti psicologici e terapeuti che lavorano con gli adolescenti rivelano di rimanere fortemente impressionati dalla quantità di azioni, di riti, di investimenti individuali e di gruppo essi dedicano al corpo: lo abbigliano, lo travestono, lo disegnano, lo dipingono, lo marchiano e lo manipolano in mille modi. In questo articolo ci soffermeremo su questi aspetti e concluderemo questo nostro scritto interrogandoci sulle implicazioni pedagogico-didattiche del problema. In che modo un insegnante potrebbe riannodare pedagogicamente il filo di una ricca e affascinante tradizione, quella dell'arte retorica, che ha le sue radici in Sicilia nel V sec<sup>1</sup>? Di questa tradizione vogliamo ricordare, in sede intro-

duttiva, alcuni momenti significativi: innanzitutto la battaglia che Platone ed Aristotele, consapevoli che preliminarmente della retorica è la conoscenza dell'anima e del vero, hanno dovuto sostenere contro le seduzioni dei sofisti. La retorica trova una sua prima grande esplosione nel magistero del sofista Gorgia<sup>2</sup> con i suoi aspetti espressivi innovativi, ma anche con le sue derive relativistiche e nichilistiche. Con Isocrate (436-338), professore d'eloquenza, comincia a profilarsi e approfondirsi l'intenzione che la parola adeguata sia il più sicuro segno del pensiero giusto<sup>3</sup>. È comunque con Platone che la consapevolezza e l'esigenza di un compimento assiologico della retorica trovano un impulso decisivo. Platone nel *Fedro* afferma che il discorso è un vero e proprio organismo vivente da

1. Siamo nella Sicilia ellenica intorno al 465, dopo l'espulsione dei tiranni. L'origine della retorica non è letteraria, ma giudiziaria. Numerose contese giudiziarie furono scatenate dai cittadini che erano stati derubati dai tiranni e che reclamarono i loro beni. Non esistendo ancora avvocati, un certo Corace, allievo di Empedocle, diffuse una raccolta di precetti pratici accompagnati da esempi per fornire strumenti alle persone coinvolte in controversie giudiziarie. È il primo seme dell'arte oratoria (τέχνη ῥητορικῆ). Retorica è all'origine un aggettivo che significa “oratoria”.

2. Nel suo testo sulla storia dell'educazione nell'antichità, Marrou mette in evidenza come gli scrittori della più tarda decadenza ornano ancora le loro elucuzioni con l'orpello delle “tre figure gorgianiche”, di cui il grande sofista aveva dato la ricetta: «l'antitesi<sup>2</sup>, il parallelismo dei membri di frasi uguali, ἰσόκωλα, l'assonanza finale di questi membri, ὁμοιοτέλευτον<sup>2</sup>» (1984, 85).

3. «Lo sforzo per raggiungere l'espressione adeguata esige e sviluppa una finezza di pensiero, un senso delle sfumature, che il pensiero concettuale non enuncerebbe senza sforzo, e non è forse sempre capace di enunciare» (Marrou, 1984, 131).

radicare scientificamente nella dimensione del vero e nella scoperta dell'essenza metafisica dell'anima e dei suoi multiformi caratteri<sup>4</sup>. La novità della proposta aristotelica consisterà poi nella volontà di trasformare la retorica da mera prassi (ἐμπειρία), atta a convincere chiunque di qualunque cosa - così come era stata consegnata dalla tradizione precedente nelle mani dei sofisti -, a vera e propria τέχνη<sup>5</sup>, cioè al rango di *ars* - come la chiameranno i latini e poi gli scolastici medievali che la collocheranno tra le *artes liberales sermocinales* del Trivio (Massarenti 2015). In epoca a noi più vicina, la riflessione di G. Vico rappresenta, a nostro giudizio, un momento importante della ripresa dell'educazione retorica, concepita dal pensatore napoletano come necessaria per rifondare un metodo educativo rivolto ai giovani, capace di valorizzare armonicamente e ragionevolmente tutte le dimensioni della persona, dopo l'epoca del razionalismo cartesiano e della rottura di un quadro antropologico unitario. Vico riscopre che l'arte retorica, i tropi e le figure non sono tanto forme di abbellimento del linguaggio poetico, quanto forme e linguaggio della mente, attività originarie del pensiero. In altre parole Vico avverte il carattere euristico e critico della retorica (Furnari Luvarà, 2004). Come egli mostra nella prima orazione, uno dei segni più nitidi della meravigliosa potenza della mente umana è la figura retorica della metafora. La metafora svela secondo Vico tutte le potenzialità "divine" della mente umana, la sua misteriosa "velocità". Con una splendida immagine Vico paragona la mente umana a una trottola<sup>6</sup>.

### Il corpo come metafora vivente

Tradizionalmente la metafora è considerata una similitudine abbreviata, *similitudo brevior* (Quint. VIII, 6, 8). Scrive Marchese: «I moderni studi di retorica hanno abbandonato la definizione della metafora come similitudine abbreviata e si sono proposti di approfondire la genesi linguistica del traslato» (1978, 158). Usando il linguaggio e i luoghi della retorica, in questo caso la figura specifica della metafora, vorremmo suggerire la chiave di lettura seguente: a partire dalla visione dell'uomo come animale simbolico proponiamo di leggere il "segno" del corpo, in particolare quello dell'adolescente, come metafora vivente. Metafora di che cosa? Potremmo dire di schianto dell'anima, ma è vero anche, se accettiamo di inserirci nel solo della tradizione aristotelico-tomistica, il suo contrario: l'anima con le sue funzioni precise ed organiche è metafora del corpo. «Nella metafora il meccanismo di spostamento semantico può avvenire tramite un termine intermedio che accomuna proprietà inerenti a due termini che sono il punto di partenza e il punto di arrivo della metafora» (Marchese, 1978, 158). Ora qual è nel caso del-

l'anima e del corpo questo termine intermedio? A considerare l'atto umano, visto nella dinamica delle passioni aristoteliche sopra considerate, spicca la dinamica del desiderio (ὄρεξις). Qualsiasi atto parte sempre da un desiderio che si esprime e risolve in tutta una vasta gamma di profondità, traduzioni e significati. Il desiderio può essere catturato nella semplice trama del bisogno e dell'istintività o può risalire fino alla dimensione significativa della domanda. Nella sua struttura più compiuta ed educata, la forma dell'anima umana coincide con una domanda di senso, con un'attesa di significazione. Dal bisogno primario del nutrimento al germogliare del bisogno sessuale potentemente sentito dall'adolescente, il corpo come l'anima è metafora di un'attesa, di una mancanza. Attraverso la sessualità l'uomo fa esperienza di cercare qualcosa che va oltre la semplice soddisfazione fisiologica e funzionale, cerca come in uno specchio quel tu che gli rimandi il vero riflesso del suo io. L'amore si svela come percorso di conoscenza e di scoperta di sé. Ma la strada di questa scoperta è piena di insidie. L'adolescenza soffre la fine del paradiso infantile e della simbiosi con la madre. Al corpo infantile soddisfatto e certo della sua appartenenza al corpo della madre, succede il corpo che attraverso la scoperta della sessualità cerca, come un cieco, un altro corpo ancora sconosciuto, un altro paradiso di cui sente forte il richiamo. Inoltre al corpo "eterno" del bambino (infanzia come un paradiso non minacciato ancora dalla consapevolezza della morte) succede la percezione del tempo e l'eventualità incombente della morte. «Il nuovo corpo è sgargiante e promette mille piaceri ma è mortale... Molti rifiuti del nuovo corpo o certe espressioni di astio nei suoi confronti ci sembra trovino in questo

4. «Poiché la funzione del discorso è in un certo modo quella di guidare l'anima, chi intenda diventare oratore bisogna che conosca quante specie di anime ci sono. Ora, esse sono tante e tante e di tale natura diversa che gli uomini sono chi di un carattere chi di un altro. E in più, a questi tipi così catalogati, corrispondono tanti e tanti tipi di discorsi, ciascuno diverso. Di qui un certo tipo di uditori rimarrà facilmente persuaso da un certo tipo di discorso a fare certe cose e per certe ragioni, mentre un altro tipo rimarrà indifferente. Bisogna quindi che l'oratore non solo capisca con precisione queste cose, ma anche le tenga presenti reali ed attive come sono nella pratica e che possa seguirle con acuta sensibilità, oppure è forza maggiore che egli non sappia nulla più di quelle cognizioni che imparò un giorno andando a scuola» (Platone, *Fedro*, LVI d, 1982,270-271).

5. Per Heidegger la retorica aristotelica si fonda sulla psicologia ma va alla conoscenza di cose che non sono semplici funzioni psicologiche. Colpisce che per il filosofo tedesco il secondo libro della retorica è un'ermeneutica sistematica dell'essere - assieme quotidiano, «un apparato di interpretazione dei comportamenti dell'uomo, e dunque una antropologia fondata sull'analisi della tonalità affettiva, del rapporto primario dell'uomo con gli altri uomini e le cose» (Raimondi, 2002, 18). Il punto che emerge dalle osservazioni di Heidegger è il nesso tra retorica ed ermeneutica (Heidegger, 2008, 172). La "tonalità affettiva" è un rapporto originario e ontologico, colto, direbbe R. Guardini, nel "concreto vivente" (1964), nel suo preciso collocarsi in uno spazio e in tempo.

6. «Questa facoltà razionale dell'animo umano è, come abbiamo visto, velocità; e l'animo, simile a una trottola, quando sembra immobile, proprio allora si muove con la massima celerità» (Vico, 1975, 33).